

## La fede filosofica

Il testo viene diviso dall'autore in sei lezioni:

**Prima lezione – Il concetto di fede filosofica.** La fede è diversa dal sapere. “*Giordano Bruno credeva, Galilei sapeva*”<sup>1</sup>. Il tribunale d'inquisizione esigeva, sotto pena di morte, la ritrattazione. Giordano Bruno era pronto a ritrattare qualche sua convinzione ma non quelle essenziali e per questo morì come un martire. Galilei, invece, ritrattò la teoria della rotazione della terra attorno al sole e si salvò. I due accusati si comportarono in conformità con il tipo di verità da loro rispettivamente rappresentata. Così Socrate, Boezio e Bruno sono dei santi nella storia della filosofia e sono da considerarsi come testimoni della fede filosofica. Ma la fede non deve essere confusa con l'irrazionale. La nostra fede, infatti, non può essere qualcosa che si appella all'irrazionale, un'oscurità propria di ciò che, al contrario dell'intelletto, è privo di leggi. Il conoscere illimitato, il conoscere scientifico è l'elemento fondamentale del filosofare. Mentre la fede non può essere un sapere universalmente valido, ma mi si deve presentare per la sua forza di convinzione. Nella fede il momento soggettivo e quello oggettivo sono un'unità indissolubile. Se considero solo il primo, la mia è pura incredulità, fede senza oggetto. Se considero, invece, soltanto il secondo mi resta fra le mani soltanto un dogma, un contenuto privo di vita. La fede è una realtà immediata e, come tale, si contrappone a ciò che è mediato dall'intelletto. Kierkegaard sottolinea il carattere essenziale della fede nel fatto che è storica e si riferisce ad un evento storico. Ma la fede filosofica non può diventare una conoscenza. Il suo contenuto non può diventare un dogma. Per comprendere il concetto di fede è necessario chiarire quello di *Umgreifende*. Quest'ultima è la sorgente da cui il filosofare trae origine e il fine a cui tende. “*Umgreifende è tanto l'essere in sé che ci circonda, quanto l'essere che noi siamo*”<sup>2</sup>. L'essere che ci circonda si chiama mondo e Trascendenza. L'essere che noi siamo si chiama esserci, coscienza in generale, spirito, e infine esistenza. Esserci, coscienza in generale e spirito sono le modalità della nostra appartenenza al mondo, sono tre modi dell'*Umgreifende*. Per l'esserci c'è l'istinto, per la coscienza in generale la certezza, per lo spirito la convinzione. Ma la fede propriamente detta è l'atto dell'esistenza che diventa consapevole della Trascendenza nella sua realtà. “*La fede è la vita che prende le mosse dall'Umgreifende è libera perché non si lascia fissare in un contenuto finito che viene poi impropriamente assolutizzato*”<sup>3</sup>. La fede filosofica è nella tradizione. Solo partendo dalla fede

---

<sup>1</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 57.

<sup>2</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 63.

<sup>3</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 67.

filosofica, è possibile trovare nella storia della filosofia, la via che conduce alla verità che in essa si è manifestata.

**Seconda lezione – I contenuti della fede filosofica.** Tale fede può essere espressa attraverso le seguenti proposizioni: 1. Dio è – Esistono prove dell'esistenza di Dio. Queste partono dalla constatazione e dall'esperienza di qualcosa nel mondo, per arrivare alla conclusione che recita: se c'è questo, deve esserci Dio. Ma un Dio dimostrato non è più Dio, perciò solo chi parte da Dio può cercarlo. Quindi, la certezza dell'essere di Dio, per quanto sia radicata e incomprensibile, è una premessa e non un risultato del filosofare. 2. C'è un'esigenza incondizionata – Questa incondizionatezza non è concepibile né in funzione di uno scopo, né in funzione di un'autorità. Si tratta dell'incondizionato inteso come fondamento dell'azione e che non è oggetto di conoscenza, ma contenuto di fede. *“L'esigenza incondizionata mi si presenta come esigenza del mio autentico me stesso, nei confronti del mio esserci”*<sup>4</sup>. 3. La realtà del mondo ha un esserci che svanisce tra Dio e l'esistenza – Il mondo nella sua totalità non diventa un oggetto per noi. Ogni oggetto è nel mondo ma nessuno è il mondo. La presa di coscienza del carattere inconcluso del mondo conduce ad una disponibilità a porre attenzione a tutti i modi dell'essere del mondo. Tale disponibilità implica: l'accertamento della Trascendenza assoluta di Dio rispetto al mondo e l'esperienza del mondo come linguaggio di Dio. Così l'incontro di esistenza e trascendenza si realizza nel mondo. I caratteri fondamentali della religione biblica sono: Il Dio uno – l'uno costituisce il fondamento della coscienza dell'essere; la trascendenza del Dio creatore – il mondo, infatti, non ha fondamento in se stesso; l'incontro dell'uomo con Dio – c'è uno slancio dell'uomo verso Dio per capirlo; i comandamenti di Dio – la distinzione fra il bene e il male è compresa in un *aut aut* che possiede un carattere assoluto; la coscienza della storicità – coscienza volta a mostrare che la storia nella sua universalità è diretta da Dio; il dolore – diventa il cammino che conduce alla divinità; l'apertura per l'insolubile – la certezza della fede si conduce a prove estreme. Ognuno di questi caratteri sono soggetti a delle deviazioni: il Dio uno diventa astratto – l'uno uccide il molteplice; il Dio trascendente si separa dal mondo – Dio senza creazione è un pensiero in cui tutto si dissolve; l'incontro con Dio – o diventa interessato o si trasforma in una effusione disordinata del sentimento; i comandamenti di Dio – da semplici fondamenti di eticità diventano principi astratti di portata giuridica; la coscienza della storicità – si perde in una visione storico oggettiva dei fatti; il dolore – si traduce in perversioni psicologiche, in piaceri di tipo sadico o masochista; l'apertura per l'insolubile – conduce alla disperazione o al nichilismo nella ribellione ad una negatività mostruosa.

---

<sup>4</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 78.

**Terza lezione – L'uomo.** Una prima rappresentazione pone l'uomo nella gerarchia degli esseri. Come essere sensibile è al vertice del genere animale, come essere spirituale è inferiore all'angelo, ma non è né l'uno né l'altro, ma partecipa ad entrambe le nature con una parte della sua essenza. Una seconda rappresentazione considera la condizione umana nella sua situazione. Secondo questa prospettiva, la situazione fondamentale in cui l'uomo si trova è la caratteristica di fondo della sua essenza. Altra rappresentazione vede l'uomo nella sua miseria e nella sua grandezza. Questa polarità all'interno dell'essere umano, è presente in tutta la storia dell'Occidente. L'uomo è anche oggetto di indagine scientifica (antropologia, anatomia, fisiologia, psicologia, sociologia...). Ma le conoscenze acquisite non conducono ad un'immagine compiuta. Quindi, la conoscenza dell'uomo cade in errore ogni volta che tenta di offrire dei giudizi generali o delle presunte informazioni nella sua totalità. Appartiene però alla nostra libertà il sapersi legata alla conoscenza scientifica, senza però appartenervi come oggetto di conoscenza. Infatti per quanto possiamo indagare noi stessi, non troviamo mai la libertà ma solo modi d'essere, realtà finite, necessità casuali. La libertà, invece, ci rende consapevoli della nostra condizione umana. Ma tale libertà è inseparabile dalla coscienza della propria finitezza. La finitezza dell'uomo è la finitezza di tutto ciò che vive. Tale finitezza consiste nella sua dipendenza dagli altri uomini. In terzo luogo, la finitezza è ravvisabile nell'ambito della conoscenza in cui è evidente la dipendenza dall'esperienza data. L'uomo prende così coscienza della propria finitezza e si riferisce all'illimitato mediante l'incondizionato e l'infinito. La finitezza è il segno tipico della condizione di creatura che accomuna l'uomo agli altri esseri viventi. Ma la sua finitezza *“non si chiude in se stessa”*<sup>5</sup> come quella degli animali. Tale incompiutezza per l'uomo è segno della propria libertà perché si esprime nella ricerca illimitata e indissociabile dalla coscienza che se ne possiede. Tutte le visioni ideali dell'uomo sono impossibili perché non è mai realtà compiuta; non esistono uomini perfetti. *“Inoltre, l'idea di uguaglianza di tutti gli uomini è manifestamente falsa, sia dal punto di vista psicologico, per quanto riguarda i doni e le disposizioni naturali, sia dal punto di vista della realtà dell'ordine sociale che, nei casi migliori altro non può garantire se non l'uguaglianza di possibilità e di diritti davanti alla legge”*<sup>6</sup>. Il pericolo per l'uomo risiede nell'errata convinzione di essere già ciò che può essere. In questo senso, la fede dovrebbe aprirgli il cammino delle sue possibilità. L'essenziale, però è che l'uomo, in quanto esistenza nella sua libertà, si sente donato dalla Trascendenza. Così *“la libertà dell'essere umano diventa allora il germe di tutte le sue possibilità, che, sotto la guida della Trascendenza e dell'Uno, tendono alla propria autentica unità”*<sup>7</sup>. Così mentre la mancanza di fede abbassa l'uomo

---

<sup>5</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 101.

<sup>6</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 104.

<sup>7</sup> Ibidem.

a fatto biologico come gli altri esseri viventi, la sua presenza “è la fede dell’uomo nelle sue possibilità. In essa egli respira la sua libertà”<sup>8</sup>.

**Quarta lezione – Filosofia e Religione.** Definiamone le principali differenze. La religione implica un culto che la connette ad una determinata comunità di uomini che lo praticano. Alla propria essenza appartiene il rapporto che si instaura tra gli uomini e la Trascendenza. La filosofia, invece, non si rivolge ad alcun culto, non ha riti e la trasmissione deriva da una libera tradizione che, di volta in volta, si trasforma. Esistono, però, anche delle analogie. In Occidente l’idea di Dio è nata nella filosofia greca e nell’Antico Testamento. Nella filosofia greca il monoteismo nasce prima in termini intellettuali, poi è richiesto da un’esigenza morale e, alla fine, diventa certezza nella quiete della contemplazione. Mentre nell’Antico Testamento “il monoteismo nasce nella lotta appassionata per l’unico vero Dio”<sup>9</sup>. Essi si sono reciprocamente interpretati perché la fede dei profeti e quella dei filosofi avevano realizzato un processo di astrazione analogo. La fede profetica ha una forza maggiore di quella filosofica perché deriva dall’esperienza diretta di Dio, ma è deficitaria in termini di chiarezza di pensiero rispetto a quella filosofica. Fin dall’antichità i filosofi hanno sempre rifiutato la religione. Queste le principali accuse mosse dai suoi detrattori: “la molteplicità delle religioni dimostra che nessuna di essa è vera, perché la verità è solo una”<sup>10</sup>; “finora le religioni hanno sancito ogni sorta di malvagità, hanno determinato e giustificato i peggiori crimini, gli atti di violenza, le menzogne, i sacrifici umani, le crociate, le guerre di religione”<sup>11</sup>; “la religione produce false angosce e illusioni che tormentano l’anima, come i supplizi dell’inferno, la collera di Dio, la realtà inconcepibile di una volontà senza misericordia, soprattutto sul letto di morte. La liberazione dalla religione, significa pace, perché è liberazione dalle illusioni e dagli inganni”<sup>12</sup>; “le religioni coltivano un’insincerità di fondo che tutto pervade. Ponendo all’inizio di ogni questione l’inconcepibile, l’irrazionale e l’assurdo sottraggono ogni cosa all’essere, e così creano un’atmosfera di opaca e passiva ubbidienza”<sup>13</sup>; “le religioni fanno passare per sacro realtà che, in effetti, sono solamente mondane e umane. L’esaltazione del mistero ha come conseguenza la svalutazione del mondo restante”<sup>14</sup>. Tutte queste critiche, però, non raggiungono nulla di decisivo perché non colpiscono la religione in se, ma le sue possibili deviazioni. Il contenuto della fede non è inteso solo come qualcosa di incondizionato, ma come qualcosa che esprime la verità esclusiva. Inoltre, il diritto alla vita eterna, riservato solo a chi crede

---

<sup>8</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 107.

<sup>9</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 111.

<sup>10</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 114.

<sup>11</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 115.

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 116.

<sup>14</sup> Ibidem.

in Dio, non convince perché al di fuori del cristianesimo ci sono uomini dotati di nobiltà d'animo che non potrebbero meritarsi la perdizione. Tutte le volte che gli uomini arrivano ad una verità di fede, assume per loro un valore incondizionato. Tale pretesa di possedere la verità esclusiva, ha generato la pretesa di dominare il mondo. La filosofia si trova dalla parte della religione biblica. In Occidente, infatti, nessun grande filosofo ha elaborato la propria filosofia senza una profonda conoscenza biblica. Questo a causa delle seguenti argomentazioni: la filosofia non può dare all'uomo quello che gli offre la religione; sul lungo periodo la filosofia può mantenersi con difficoltà in un mondo in cui la società non vive più religiosamente; nessun altro libro può sostituire i contenuti della Bibbia.

**Quinta lezione – Filosofia e Antifilosofia.** L'autore per antifilosofia intende la negazione della filosofia che, proprio perché indossa i vestiti della filosofia, si volge contro la stessa. La prima forma di antifilosofia che va ad esaminare è la demonologia. Con essa indica *“quella concezione che, credendo con una convinzione immediata di vedere l'essere in potenze e forze efficaci nella distruzione e nella costruzione, in demoni favorevoli e ostili, e in un gran numero di divinità, fa di questa visione un pensiero e una dottrina”*<sup>15</sup>. Il bene e il male assumono un significato religioso e ogni cosa viene esaltata dallo schiudersi di un'oscura profondità che si manifesta in immagini. Questa visione nasce dalla tendenza dell'uomo di avvicinarsi al divino, a viverlo con immediatezza ed a farne un'esperienza diretta nel mondo. Ma è un'illusione ingannevole trattare i demoni come realtà, contando addirittura su queste presenze perché semplicemente non esistono. *“Quando, nell'alternativa tra i demoni e Dio non si prende una chiara decisione, la mescolanza delle concezioni finisce col corrompere anche l'affettività, il pensiero e la condotta degli uomini”*<sup>16</sup>. La demonologia trova le proprie radici nella natura. Gli animali, infatti, sono demoni e l'uomo si sente demoniaco nella misura in cui è simile all'animale. Quando questa concezione è dominante, l'uomo perde coscienza di sé, a vantaggio della natura. Altra forma di antifilosofia è la divinazione dell'uomo. *“È un fenomeno universale che degli uomini ammirino appassionatamente uno dei loro simili, che lo esaltino fino a farne un superuomo, e che vedano realizzato in lui l'ideale dell'uomo. Essi sono disposti a sottomettervisi ciecamente e ad attendere da lui dei miracoli”*<sup>17</sup>. L'uomo oggetto di divinazione diventa così un santo che dovrà comportarsi in modo conforme all'ideale che trasmette. Ma i tiranni non sono gli unici ad essere stati divinizzati. In passato anche alcuni filosofi sono stati trasformati in personaggi demoniaci o eroici. Questa forma di antifilosofia nasce dalla tendenza dell'uomo ad immaginare un essere umano perfetto che realizzi in sé ciò che si vorrebbe

---

<sup>15</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 140.

<sup>16</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 142.

<sup>17</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 148.

essere e non si riesce ad essere. Ulteriore forma di antifilosofia è il nichilismo. Mentre le prime due forme precedentemente menzionate sono surrogato della fede, quest'ultima consiste nella dichiarata mancanza di fede. Vengono in seguito forniti alcuni esempi di negazioni nichiliste: non c'è alcun Dio – non c'è infatti alcuna dimostrazione dell'esistenza di Dio; non c'è alcun legame fra Dio e l'uomo – non c'è un simile legame perché Dio non esiste; non c'è alcun dovere verso Dio – esiste solo un legame a delle leggi positive. Secondo la concezione nichilista, inoltre, la stessa idea di Dio come bontà, amore, verità e onnipotenza diventa la misura per rifiutare Dio e il mondo. “*Se Dio volesse la verità, la bontà e l'amore avrebbe creato l'uomo e il mondo in maniera diversa. Dunque o Dio non è onnipotente o non è buono*”<sup>18</sup>. Altri esempi di false forme di pensiero si realizzano a causa di particolari deviazioni quali: il fanatismo per la verità che degenera in non – verità; l'abbandono del circolo dialettico; confusione dell'*Umgreifende* con le sue oggettivazioni particolari.

**Sesta lezione – La filosofia nel futuro.** Oggi per l'autore ci sono diverse forme di effettivo nichilismo. Ma anche chi oscilla tra nichilismo e filosofia assume nelle situazioni concrete, un carattere poco rassicurante. Inoltre a predire la fine della filosofia non ci sono solo le religioni, ma, all'epoca, anche il nazional – socialismo che non poteva tollerare l'indipendenza del pensiero filosofico. Anche il nichilismo rifiuta la filosofia riducendola ad un mondo di illusioni e inutili sogni. Ma l'attività filosofica permette all'uomo di raggiungere la propria origine. In questo senso è incondizionata e senza scopi. “*La filosofia non può cessare finchè gli uomini vivono*”<sup>19</sup>. Manterrà sempre l'esigenza di trovare il senso della vita. Il suo compito è quello di permettere all'uomo di diventare veramente se stesso prendendo coscienza dell'essere. Inoltre, la filosofia è scienza nel senso più antico e sempre valido del pensiero metodico, e non nel senso moderno di indagine sulle cose. La filosofia è legata alla scienza, nel senso che pensa servendosi delle scienze. Infatti, senza la purezza della verità scientifica, la verità in generale resta inaccessibile. La fede filosofica è inseparabile dalla disponibilità incondizionata alla comunicazione. La comunicazione oggi è un'esigenza fondamentale. “*Chiarirla nei modi dell'Umgreifende, partendo dalle sue molteplici origini, costituisce il tema principale della ricerca filosofica*”<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 154.

<sup>19</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 172.

<sup>20</sup> K. JASPERS, *La fede filosofica*, Marietti ed., Torino, 1973, pag. 184.